

ANNO VII N.11 - SPECIALE FESTIVITÀ 2017 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

**LA MONTAGNA
AL CENTRO DELL'AGENDA
DI SVILUPPO**

**EMERGENZE:
LABORATORIO SIRIA**

**IN SALVO I MANOSCRITTI
DI TIMBUCTÙ**

**EMPOWERMENT
FEMMINILE
IN SENEGAL**



DI LAURA FRIGENTI**DIRETTORE DELL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**



Sul finire del 2017 e in occasione delle imminenti festività, sento l'esigenza di condividere con voi un bilancio di questo secondo anno dell'Agenzia.

Siamo riusciti, con grande impegno di tutti, a completare la preparazione delle iniziative previste nella programmazione per il 2017. Voglio ricordare inoltre il consolidamento interno dell'assetto organizzativo e funzionale della nostra Agenzia con alcuni importanti traguardi raggiunti come quello dell'immissione nei ruoli del personale: si è così valorizzato pienamente l'apporto professionale delle varie componenti presenti nei nostri Uffici. Continueremo questo processo ultimando la fase di mobilità a cui seguirà finalmente, con l'inizio del nuovo anno, il concorso pubblico che porterà quelle energie esterne che completeranno il quadro delle figure professionali presenti nell'Agenzia. Ma non solo: siamo riusciti a rafforzare la posizione della Cooperazione italiana a livello internazionale, con varie iniziative tra le quali voglio ricordare il G7 delle Agenzie a Firenze nel mese di novembre, un evento senza precedenti nella storia di questo summit che raduna i Paesi più avanzati. La nostra giovane Agenzia è riuscita a convocare intorno ad un tavolo i leaders delle Agenzie di cooperazione per lavorare insieme ad un'agenda di consolidamento operativo dei temi politici formulati dal G7 di Taormina.

Abbiamo anche presentato i nostri lavori sui temi più importanti e più urgenti, come quello delle migrazioni, evidenziando il loro legame con le attività di sviluppo nei vari contesti internazionali, al Parlamento

Europeo a Bruxelles, a Washington nel quadro delle riunioni annuali della Banca Mondiale, alle riunioni delle Nazioni Unite. Un risultato importante, dove la nostra Agenzia è riuscita dal punto di vista tecnico a definire le metodologie d'intervento, assumendo a un ruolo guida nei confronti di altri Paesi.

Ora ci prepariamo al 2018, che sarà ancora più impegnativo. Nel terzo anno di vita dell'Agenzia spero che avremo a disposizione una quantità crescente di risorse, in linea con il trend positivo di questi tre anni nei quali abbiamo perseguito un altro grande obiettivo: il consolidamento e il rafforzamento dei partenariati con i tanti attori della società civile, del mondo privato e imprenditoriale, attivi nel mondo della cooperazione, nei confronti dei quali sono sicura che riusciremo ad offrire



prospettive di collaborazione e di lavoro all'interno del sistema Italia. Per questo siamo impegnati ad aggiornare nuove procedure e proporre nuove occasioni di lavoro che applicheremo ai futuri bandi, lanciati peraltro in forma pilota già nel 2017, e che saranno rafforzati e consolidati. Un augurio sincero a tutti, a coloro che hanno lavorato nella sede centrale dell'Agenzia a Roma, nella sede di Firenze, nelle nostre numerose sedi estere, ma anche e soprattutto ai nostri partner che permettono alle attività dell'Agenzia di ottenere quei risultati e quell'impatto sui problemi che vogliamo affrontare e senza i quali non sarebbero stati possibili i successi ottenuti.

Tanti auguri di Buon Natale e Buone Feste a tutti!





3 EDITORIALE

EMERGENZE

- 6 Laboratorio Siria
- di Umberto De Giovannangeli
- 8 Emergenze nel mondo - di Sara Bonanni

DAL MONDO ACCADEMICO

- 10 "Un nuovo ruolo per le Università"
- di Luciano Gutierrez

DOSSIER

- 12 La montagna al centro dell'agenda di sviluppo
- di Emanuele Bompan
- 16 In salvo i manoscritti di Timbuctù, ma ora
un accordo con Google può svelarne i misteri
- di Vincenzo Giardina
- 20 Empowerment femminile in Senegal
tra le poesie di Senghor e l'impegno
nella quotidianità - di Gianfranco Belgrano
- 24 Intervista a Boutique de Droit: centri
di accoglienza e orientamento per ascoltare
e ridare speranze - di Giulia Palocci





AICS NEL MONDO <i>Auguri dalle Sedi estere</i>	
26 ALBANIA	33 SENEGAL
27 GIORDANIA	34 SUDAN
28 LIBANO	
29 MYANMAR	<hr/> ATTUALITÀ
30 MOZAMBICO	35 "Lavorare nella cooperazione" - di Dario Poddighe
31 PALESTINA	
32 SAN SALVADOR	<hr/> 37 ABSTRACTS
	<hr/> 39 LE SEDI ESTERE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA



Laboratorio Siria

Da questo martoriato Paese un'occasione per realizzare un'idea di Cooperazione che lasci traccia di sé e far sì che un intero popolo possa tornare a vivere e a decidere un futuro di speranza.

di Umberto De Giovannangeli

È la stampa, bellezza. Con i suoi veloci innamoramenti e le sue ancor più veloci dimenticanze, come se l'unico interesse, ciò che tira davvero, è l'orrore, i corpi di bimbi ritrovati sulle spiagge, o il volto segnato dalla sofferenza di una madre che fugge da Aleppo con in braccio i suoi figli. Ora poi che Mosca ha annunciato solennemente che lo Stato islamico è stato "definitivamente annientato" in Siria, i riflettori possono essere spenti. Solo che... Solo che dopo quasi sette anni di guerra civile o per procura, la Siria è un Paese dove 4,6 milioni vivono in zone che restano irraggiungibili, un Paese con oltre 400mila morti e oltre 6 milioni di profughi. In Siria la tragedia umanitaria continua anche se non sembra far più notizia, soppiantata da Gerusalemme o da altri drammatici teatri di combattimento (lo Yemen). Ma non per tutti, e per fortuna, è così. Non lo è per la Cooperazione italiana, impegnata in progetti che hanno un obiettivo specifico: migliorare il soddisfacimento delle esigenze di base di popolazioni sfollate nei Paesi limitrofi e residenti in Siria, mediante interventi che mirano ad aumentare la sicurezza alimentare e le condizioni igienico-sanitarie. Un intervento realizzato grazie alla preziosa collaborazione di diverse Ong, attive non solo fra i rifugiati e comunità ospitanti nei Paesi limitrofi ma anche dentro i confini siriani, come AVSI, Armadilla, COOPI, UPP, Aibi, TdH, OXFAM GB Emergenza significa anche, ad esempio, attività di resilienza delle comunità nei sobborghi di Damasco, ovvero iniziative d'emergenza a favore della popolazione sotto assedio della Regione a maggioranza curda della Siria... L'Italia ha annunciato lo stanziamento di 400milioni di dollari nel triennio 2016-2018 alla conferenza dei donatori per la

Siria tenutasi a Londra nel febbraio 2016, organizzata da Nazioni Unite, Germania, Gran Bretagna, Norvegia e Kuwait. Tali risorse sono servite e serviranno a realizzare iniziative in risposta alla drammatica crisi siriana, avvalendosi, per l'appunto, della collaborazione di Organizzazioni internazionali multilaterali, delle Organizzazioni della società Civile (Osc) e della Cooperazione decentrata, oltre al ricorso, ove ne fosse rilevata la necessità, alla gestione diretta. Un impegno che ha riguardato centinaia di migliaia di civili, senza alcuna distinzione etnica, religiosa, politica. Perché la Cooperazione è questo: dalla parte degli esseri umani, dei civili, le prime vittime incolpevoli di una guerra. Un impegno, quello della Cooperazione italiana in Siria, che dura da tanti anni, ancor prima del marzo 2011, data d'inizio della guerra civile. Un impegno bilaterale e multilaterale, con diversi progetti portati avanti assieme ad agenzie delle Nazioni Unite, come l'Unrwa, l'Unicef, il Pam, l'Oms, la Ocha...Entrare dentro a quei progetti, significa rendersi conto di un impegno a 360 gradi, immaginando che dietro i numeri delle centinaia di migliaia di persone assistite, vi sono volti, storie, dolore e speranza. E un diritto superiore a qualunque altro da assicurare: il diritto alla vita. Il contributo dell'AICS è stato decisivo. Lo dicono i risultati ottenuti, i progetti realizzati, una puntuale documentazione di ogni euro speso. Senza quei contributi, è bene sottolinearlo, da sole molte Osc non avrebbero potuto realizzare i loro interventi. In Siria, forse, qualcuno ha vinto la guerra. Ma la cosa più importante, è "vincere" la pace. Ricostruire ciò che è stato raso al suolo. Perché, è bene ricordarlo a riflettori spenti, la Siria oggi è questo: secondo i dati delle Nazioni Unite, dei circa 22milioni di abi-

tanti che prima dell'inizio del conflitto risiedevano in Siria, circa 13,5 milioni di persone si trovano ancor oggi in condizioni di estrema vulnerabilità e dipendono in grande misura dall'assistenza umanitaria. Circa metà della popolazione siriana ha dovuto lasciare le proprie case: circa 6,6 milioni risultano sfollati all'interno del Paese, e 4,6 milioni vivono in zone non raggiungibili dagli aiuti umanitari: di queste circa 500 mila persone vivono in aree soggette ad assedio. Almeno 4,8 milioni hanno invece trovato rifugio nei Paesi limitrofi alla Siria, secondo le stime del programma di assistenza di Unhcr. Quasi metà della popolazione sfollata, almeno 6 milioni, è composta da bambini; circa 4,3 milioni di essi hanno estremo bisogno di cibo, riparo, medicine e supporto psicologico. I bambini, non manca mai di ricordare l'Unicef, sono stati testimoni e stanno avendo esperienze di estrema violenza: più di 10mila giovani vite sono state perse come diretto risultato del conflitto. Le donne diventate capofamiglia a causa dell'assenza dei mariti, perché vedove o perché quest'ultimi impegnati al fronte, resi disabili, ecc., di solito affrontano una pressione maggiore rispetto agli uomini, data la sistematica, pervicace discriminazione nel mercato del lavoro, nonché a causa delle tradizioni patriarcali diffuse e profondamente radicate nelle comunità locali. Tali fattori sono aggravati dal diffuso contesto di insicurezza, che rende le donne più vulnerabili agli abusi fisici e al rischio di sfruttamento sessuale. Non può, non deve esistere, una gerarchia delle sofferenze specie quando si è alle prese con una tragedia umanitaria, quella siriana, che non ha eguali dalla fine della Seconda guerra mondiale ai giorni nostri. Tuttavia, in una guerra che ha determinato questa apocalisse, vi sono i più indifesi tra gli indifesi, i più vulnerabili tra i vulnerabili: le donne, i bambini, le persone con disabilità anzitutto. E a loro che sono indirizzati molti dei progetti di assistenza sostenuti dall'Aics con una visione che parte dall'emergenza e cerca di andare oltre. Ecco allora progetti per realizzare attività di reddito per le donne, o la costruzione di un percorso scolastico per i bambini. Per dare loro un futuro, e non solo metterli in sicurezza dall'inferno del presente. Se c'è un filo che unisce i tanti progetti già realizzati o in programma per il 2018 (finanziamento aggiuntivo pre-

visto per interventi bilaterali: 6,5 milioni di euro) quel filo si sintetizza in una parola: resilienza. Resilienza che passa anche attraverso la riabilitazione di una economia in ginocchio, di infrastrutture basilari (strade, impianti fognari, ospedali, scuole...) che vanno rimesse in piedi. Sempre secondo le Nazioni Unite, la situazione di sviluppo della Siria è regredita di circa quattro decenni e oggi quattro siriani su cinque vivono in condizioni di estrema povertà. Dall'inizio della crisi nel 2011, l'aspettativa di vita tra i siriani è diminuita di più di 20 anni, mentre la frequenza scolastica è scesa di oltre il 50%, con più di 2 milioni di bambini a cui è precluso l'accesso all'educazione. Tutti i 12 indicatori degli obiettivi di sviluppo del millennio hanno subito un'inversione di tendenza, mentre l'economia siriana ha subito una recessione di circa il 40% in conseguenza di fattori quali la forte svalutazione della moneta nazionale, le sanzioni economiche, l'impenata dei prezzi alimentari e del carburante, il crollo della produzione interna e i danni alle infrastrutture sociali. Ne consegue che le comunità ancora in Siria hanno perso l'accesso a tutti i consueti mezzi di sostentamento. Questo il quadro. Impressionante. Che dovrebbe portare alla conclusione che l'impegno della comunità internazionale per la protezione e l'assistenza alla popolazione deve restare assolutamente prioritario, e non dipendere dalla complessità, e lentezza, dei negoziati e dalla permanente volubilità della situazione sul campo. È questione di volontà politica della comunità internazionale, certamente, ma anche dalla capacità di "far squadra" da parte delle Agenzie Onu, delle Osc e degli attori locali, il che significa, ad esempio, una attiva partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nei diversi progetti ai previsti gruppi di lavoro, in modo da condividere strategie d'intervento, modalità operative, buone pratiche e problematiche specifiche, legando in maniera sempre più stretta, indissolubile, i progetti di assistenza a quelli per la ricostruzione. Per l'Italia, l'intervento in Siria è anche uno straordinario laboratorio per realizzare una idea di Cooperazione che lasci traccia di sé, in strutture, competenze formate, crescita sociale e formativa, anche il giorno, si spera non lontano, in cui la martoriata Siria e il suo popolo torneranno a vivere e a decidere il loro futuro.



LIBANO: intervento con il Programma Alimentare Mondiale (PAM)

DI SARA BONANNI

Il governo italiano ha predisposto, in concerto con la sede AICS di Beirut, un intervento multilaterale del valore di 2.000.000 euro da realizzarsi in Libano in collaborazione con il Programma Alimentare Mondiale. L'iniziativa fa parte della programmazione 2017 approvata dal Comitato Congiunto. L'intervento rientra nell'ambito degli impegni assunti dall'Italia in occasione della Conferenza dei donatori sulla Siria tenutasi a Londra il 4 febbraio 2016, per un totale di 45 Milioni di euro (circa 50 milioni di dollari), di cui 25 Milioni di Euro destinati a progetti umanitari e s'inserisce nell'ambito di un pacchetto complessivo di aiuti pari a 400 milioni di dollari per il triennio 2016-2018.

Nonostante gli importanti progressi raggiunti in questi anni in termini di iscrizioni scolastiche,

si stima che circa metà della popolazione rifugiata in età scolare sia di fatto ancora esclusa dai percorsi educativi con il timore che tali bambini e bambine possano diventare una generazione perduta (lost generation). Di qui la necessità di offrire un sostegno alle famiglie vulnerabili sia tra la popolazione rifugiata che tra quella libanese per sostenere i costi indiretti legati all'istruzione, quali appunto i costi necessari per il trasporto scolastico, per l'acquisto dell'abbigliamento, del materiale scolastico, nonché delle merende per i bambini e le bambine durante l'orario scolastico. Quest'ultimo aspetto appare particolarmente urgente tra la popolazione rifugiata considerando che circa il 91% delle famiglie siriane non riesce a far fronte in maniera adeguata al proprio fabbisogno alimentare.

Sulla base di tale analisi si propone il finanziamento del "Programma di sostegno alimentare nelle scuole primarie pubbliche libanesi" - del valore di 2.000.000 euro - da realizzarsi in collaborazione con il PAM con l'obiettivo di migliorare le opportunità di accesso all'istruzione per i minori in età scolare sia tra la popolazione rifugiata che quella libanese attraverso la distribuzione diretta di merende scolastiche o la copertura dei costi che le famiglie devono sostenere per l'alimentazione degli alunni durante le ore scolastiche. Grazie all'intervento in oggetto, sarà possibile fornire ai minori, che molto spesso soffrono di carenze alimentari, un supplemento nutritivo che garantisca loro l'energia necessaria per partecipare alle attività scolastiche e contribuisca ad un regime alimentare equilibrato.

RAQQA, SIRIA: la Cooperazione italiana avvia il primo progetto di primissima emergenza per soccorrere le popolazioni delle aree liberate dal DAESH

DI SARA BONANNI

Partiranno a breve le attività di primissima emergenza della Cooperazione italiana per assistere le popolazioni che vivono nella città di Raqqa e nelle aree rurali circostanti, recentemente liberate dal DAESH.

Con un progetto di 1,2 milioni di euro, sarà l'ONG italiana Un ponte per... (UPP) a portare i primi soccorsi - con un progetto dal titolo "Darna - La nostra casa. Rientro in sicurezza a Raqqa facilitando la riabilitazione di un sistema sanitario di emergenza

per la città e la sua provincia". Il progetto prevede l'allestimento di un centro sanitario di emergenza a Raqqa Ovest che possa offrire sia servizi di medicina di base sia trattare le emergenze. La struttura sanitaria avrà a disposizione ambulanze per il referral e per il trasporto dei pazienti. I servizi di salute riproduttiva, materno infantile e pediatrici saranno prioritari, assieme alla cura dei traumi di guerra. La clinica gestirà 1 unità mobile per la salute riproduttiva, al

servizio delle aree rurali intorno a Raqqa e nella città stessa. Il programma si occuperà anche di distribuire kit igienico sanitari in base agli standard Unfpa. La situazione umanitaria nella città di Raqqa dopo l'avvenuta liberazione dall'occupazione del DAESH è particolarmente grave. I violenti combattimenti delle ultime settimane hanno messo definitivamente in ginocchio i servizi pubblici essenziali: sanità, acqua, istruzione. Mentre si stanno completando le operazioni di messa in sicurezza

della città, incluse le attività di sminamento, si discute - nell'ambito della coalizione anti-Daesh e con le Autorità interinali siriane (Raqqa Civil Council) - sulle attività di primissima emergenza umanitaria, nonché di "early recovery" da avviare tempestivamente per favorire il rientro degli sfollati. Funzionale a tale obiettivo è evidentemente il ripristino di un livello minimo di servizi essenziali, per i quali la Cooperazione italiana si è da subito riattivata lanciando un bando di primissima emergenza a valere su fondi già presenti presso AICS Beirut, grazie al quale è stato possibile selezionare il progetto di UPP, e procedendo al rafforzamento del programma lanciato per la Siria nel 2017 - del valore totale di 4 milioni di euro - con ulteriori 2,5 milioni per attività da realizzarsi non solo a Raqqa ma in tutto il Paese.

ALTRE ATTIVITÀ

RECENTEMENTE APPROVATE:

Repubblica Centrafricana:

- "Contributo al Fondo Fiduciario Bekou dell'Unione Europea", per un importo complessivo pari a 1.000.000,00 Euro, con l'obiettivo di sostenere la capacità di resilienza della

popolazione vulnerabile e favorire il processo di stabilizzazione del Paese. "Stabilizzazione delle comunità al alto rischio della sub-prefettura di Ndele ed aree limitrofe", da realizzarsi mediante la concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni per un importo complessivo di 1.000.000 euro.

Repubblica Democratica del Congo:

- Iniziativa bilaterale di emergenza denominata "Salute materno infantile, igiene e protezione delle persone più vulnerabili vittime della crisi in RDC", per un importo complessivo di 1.000.000 euro, destinati a migliorare la salute materno infantile degli sfollati e delle comunità ospitanti, attraverso il rafforzamento dell'accesso all'acqua potabile ed il potenziamento dei servizi offerti presso le strutture sanitarie locali e la presa in carico dei gruppi vulnerabili per il loro reinserimento sociale.

Sudan:

- Iniziativa denominata "Supporto ai bisogni primari della popolazione rifugiata

sud sudanese nello Stato del White Nile, Sudan", per un importo complessivo di 1.400.000,00 quale contributo volontario all'UNHCR, per favorire l'accesso ai servizi di salute, nutrition, wash e shelter alla popolazione ed alle fasce più vulnerabili della comunità ospitanti.

- Iniziativa di emergenza denominata "Rafforzare la risposta umanitaria per lo sminamento in Sudan", quale contributo volontario di 300.000,00 euro a favore di UNMAS nell'ottica di ridurre i rischi posti da mine nelle aree contaminate del Paese, con particolare attenzione agli Stati di Kordofan Meridionale e Occidentale ed il Blue Nile.

Giordania:

- "Iniziativa a sostegno del raggiungimento degli obiettivi minimi di protezione per le persone particolarmente vulnerabili fra i rifugiati e le comunità ospitanti in Giordania", per un importo complessivo di 3.500.000 euro destinato a favorire l'inclusione delle persone con specifiche vulnerabilità nel quadro di un ampio e strutturato sistema di protezione e assistenza sociale.

Un nuovo ruolo per le Università



L'esempio dell'ateneo sassarese sui temi delle ricerca legati alla Cooperazione allo Sviluppo indica una strategia scientifica per tutto il mondo accademico italiano.

di Luciano Gutierrez*

Non c'è dubbio che un più alto livello di istruzione si rifletta sul progresso degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) proposti dalle Nazioni Unite dando loro impulso in una molteplicità di forme. L'educazione non è solo un diritto umano fondamentale riconosciuto della nostra Costituzione, ma è vitale per la ricerca scientifica, motore indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico delle nazioni. Le università, nell'ambito delle tre missioni che caratterizzano la loro attività

- educazione, ricerca e terza missione - rivestono un ruolo unico sui temi della cooperazione internazionale allo sviluppo. Ruolo che l'Università di Sassari interpreta creando occasioni di connubio tra ricerca e cooperazione allo sviluppo a partire dal proprio vissuto e da quello del territorio in cui opera. In particolare, è nella ricerca archeologica, nei progetti di sostenibilità ambientale e nelle ricerche in ambito di scienze biomediche che tale connubio ha ottenuto risultati di rilievo. Sui temi della ricerca archeologica, sono soprattutto le riflessioni sulle

relazioni storiche tra Nord Africa ed Europa in età antica che negli ultimi trent'anni hanno caratterizzato l'attività dell'Ateneo. Una ricerca quanto mai estesa e ricca di risultati, testimoniata dalle venti edizioni dei convegni de "L'Africa Romana", avviati nel 1983, con il prossimo appuntamento in programma ad Algeri nel dicembre 2018. È grazie a tale attività che il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione fondò nel 1986 la "Scuola Archeologica Italiana di Cartagine. Documentazione, Formazione e Ricerca" (SAIC), con sede operativa a Tunisi, presso l'Istituto Italiano di Cultura. La SAIC oggi conta 154 associati e si propone di favorire forme di coordinamento tra iniziative che caratterizzano la cooperazione italiana in Tunisia e nei Paesi del Maghreb. L'attività mira a promuovere opportunità di ricerca, formazione e diffusione delle conoscenze sul Patrimonio relativo alle civiltà preistoriche, preclassiche, classiche, tardo-antiche, islamiche, moderne; valorizzare gli apporti di ogni singola iniziativa con un coordinamento funzionale; contribuire attivamente al dialogo interculturale e alle politiche di sviluppo della Tunisia.

Passando ai progetti di sostenibilità ambientale, attore primario è il Centro di ricerca interdipartimentale Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione (NRD). Attivo dall'anno 1994, in coincidenza con la creazione della Convenzione della Nazione Unite per la lotta alla Desertificazione (UNCCD), intende generare nuovi spazi di apprendimento per la ricerca interdisciplinare e la cooperazione allo sviluppo legati ai temi della gestione sostenibile delle risorse idriche e del territorio. Numerose ricerche caratterizzano l'attività del centro, come gli studi attualmente in corso sulla coltivazione del bambù, quale strumento per il recupero dei terreni dall'erosione e nuove opportunità di reddito. Da tre anni l'NRD, grazie ad un progetto finanziato dal Fondo Italo-Peruano, studia la varietà di bambù sudamericano *Guadua angustifolia*

nella regione di Amazonas, nel nord del Perù andino, dove frequenti frane, smottamenti e inondazioni condizionano la vita di intere popolazioni. Le cause del dissesto sono diverse: la deforestazione, l'espansione incontrollata delle aree coltivate e, soprattutto, i cambiamenti climatici. La ricerca ha come obiettivo quello di studiare come gli agricoltori e le istituzioni che operano in questi contesti percepiscono il cambiamento climatico e i suoi impatti, e in che modo essi rispondono a tali cambiamenti, evidenziando i processi di adattamento e i fattori principali che li influenzano.

È invece all'interno del Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Sassari che nasce nel 2007 una nuova rivista online, *The Journal of Infection in Developing Countries*. La rivista ha come obiettivo quello di promuovere e pubblicare ricerche originali che coprono diversi aspetti della microbiologia umana, animale e ambientale, immunologia, virologia e infezioni nei Paesi in via di sviluppo con particolare attenzione agli agenti eziologici emergenti e riemergenti, diagnosi, epidemiologia e salute pubblica.

Di rilevanza sono gli studi sul virus Ebola e, in particolare, sul funzionamento, la logistica e le difficoltà da affrontare e le discrepanze che sorgono quando i protocolli di assistenza dei malati si scontrano con le diverse realtà dei fatti. ●

Professore associato presso il dipartimento di agraria dell'Università degli studi di Sassari



La montagna al centro dell'agenda di sviluppo



Crediti foto: Alessandro Speccher

L'obiettivo della Mountain Partnership è portare le aree montuose dentro i negoziati del clima e i piani di sviluppo dei governi, oltre che nei progetti della cooperazione. In prima fila l'Italia. Attenzione su prodotti DOP, turismo sostenibile, e conservazione dei saperi tradizionali.

di Emanuele Bompan

Le montagne sono scomparse. Sparite dall'agenda politica internazionale. Se gli stati insulari sono sotto i riflettori mediatici, con il livello del mare che continua a crescere, così come le foreste sono al centro di una battaglia globale per fermare la deforestazione, poco si parla delle pressioni che le aree montane del mondo stanno subendo.

«Le montagne sono al centro della battaglia del clima». A lanciare l'allarme è la FAO, durante la Giornata internazionale della montagna, che ogni anno si tiene l'11 Dicembre.

Per l'occasione la FAO ha ospitato l'evento dal titolo "Le montagne sotto pressione", dove circa 60 paesi e oltre 200 organizzazioni della società civile si sono impegnati oggi attraverso la Mountain Partnership, un partenariato nato nel 2002, con lo scopo di chiedere ai governi di rafforzare la capacità di adattamento delle popolazioni montane e dei loro ambienti all'impatto del crescente cambiamento climatico, fermare la fame e le migrazioni e assicurare uno sviluppo montano che sia integrato nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.



«Le montagne sono il principale ecosistema esposto al cambiamento climatico. Stiamo perdendo i ghiacciai, le valli sono sempre più erose, la biodiversità sta sparando» ha spiegato Petteri Taalas, segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale della Meteorologia, intervenuto al summit. Con conseguenze che arrivano lontano, coinvolgendo aree di pianura a causa delle potenziali crisi idriche e alimentari, legate alla mutazione del ciclo dell'acqua. «Nei paesi andini i ghiacciai hanno perso tra il 30 e il 50% del volume», spiega Isauro Torres, delegato del ministero degli affari esteri cileno. «Quelli localizzati sotto i cinquemila metri di altitudine sono destinati inevitabilmente a scomparire». E addio acqua. Una situazione che interessa tante catene montuose, dalle Alpi alle Montagne Rocciose, dall'Argentina alla Cina. La sola catena dell'Himalaya-Hindu Kush procura acqua a gran parte dell'Asia continentale. Lo scioglimento dei ghiacciai renderebbe l'approvvigionamento idrico discontinuo, non potendo contare più sul lento rilascio estivo dai ghiacciai. Dal gigante asiatico dipendono fiumi come il Gange, il Brahmaputra, il Mekong, lo Yangtze, che danno sostentamento a oltre un miliardo di persone direttamente. Il Brahmaputra, se diminuisse la sua portata in maniera rilevante, potrebbe esacerbare le frizioni tra Cina, India e Bangladesh, in una regione, l'Himachal Pradesh, dove già sono in corso contenziosi geopolitici. Oltre agli impatti alimentari, dovuti alla minor disponibilità d'acqua, ci sarebbero anche impatti sul settore energetico, specie in Bhutan e Nepal, due paesi che ricavano la quasi totalità della propria energia dall'idroelettrico.

Il nuovo clima sta inoltre accentuando l'insicurezza alimentare e le migrazioni dalle valli più remote. La delegazione nepalese ha ribadito l'urgenza a intervenire per fermare l'emorragia di persone che stanno abbandonando tante valli del nord e dell'est del paese, anche a causa degli effetti del terremoto del 2015, dirigendosi verso la capitale Katmandu.

La povertà è un tratto comune. Il 91% degli abitanti delle aree montane viene da zone sottosviluppate, prive spesso d'infrastruttu-

re mediche o scolastiche. «In queste zone, una persona su tre è vulnerabile all'insicurezza alimentare», ha affermato Maria Helena Semedo, Vice Direttrice Generale della FAO. In poco più di dieci anni il numero di «abitanti della montagna» vulnerabili ai cambiamenti climatici e all'insicurezza alimentare è aumentato del 25% in Asia e del 46% in Africa, rivela una ricerca FAO.

E quando si fa fatica a sopravvivere non resta che partire. «Potenzialmente oltre 600 milioni di persone potrebbero essere costrette a migrare, se non si inizia ad agire», spiega Grammenos Mastrojeni, coordinatore ambiente per l'AICS. «Dobbiamo creare le condizioni di sviluppo anche di fronte alla nuova realtà climatica. Nei millenni si è sviluppato un rapporto virtuoso tra uomo e montagna. Dire che le montagne ricostruiranno una natura incontaminata senza l'uomo, significa ignorare l'apporto degli esseri umani ai monti, dalla pulizia dei boschi alla fertilità portata grazie agli allevamenti alpini».

Un'iniziativa, quella della Mountain Partnership, che nasce per volontà dell'Italia, tra i fondatori, insieme a Svizzera, FAO e UNEP. «Non c'è una ragione politica dietro questa decisione, ma l'urgenza di agire per tutelare uno degli ecosistemi più fragili, che a effetto domino potrebbe coinvolgere altre regioni», spiega Mastrojeni all'autore. «Noi dobbiamo vedere gli ecosistemi fragili, montagna, terre aride e isole, come una priorità nei processi di adattamento al cambiamento climatico e in queste aree si devono concentrare gli sforzi sul tema clima». Per cercare di riportare le montagne al centro dell'agenda climatica UNFCCC e della sicurezza alimentare, la Mountain Partnership, per il 15° anniversario del Partenariato ha lanciato un'agenda concreta da implementare entro il 2030. «Bisogna promuovere buone pratiche di resilienza, agricoltura sostenibile, scambio di conoscenza, progetti di cooperazione congiunti e cercare supporto politico ed economico per la Mountain Partnership», ha dichiarato Andrew Taber, responsabile della Steering Committee del. «Gli obiettivi per il 2030 sono di far adottare da tutti i governi e le organizzazioni internazionali "strategie





Crediti foto: Alessandro Speccher

di sviluppo montano sostenibile”, fare una revisione delle politiche di indirizzo della cooperazione e sviluppo al fine di includere le montagne come parte integrale e infine includere il tema nelle principali conferenze internazionali, su tutte la COP, la conferenza sul clima».

Tra i vari progetti d’implementazione presentati, uno dei più interessanti è il Mountain Partnership Product Label. Lo scopo? Promuovere i prodotti montani attraverso un’etichetta dedicata, che aiuta i consumatori a individuare i veri DOP d’alta quota. «Il progetto ha lo scopo di creare una narrativa identitaria di questi prodotti tipici, come il miele, grani pregiati, come il riso rosa e altri prodotti con una forte identità, sostenendo gli agricoltori e allevatori montani», spiega Giorgio Grussu, coordinatore progetto FAO. Un’iniziativa che ha molteplici scopi: da un lato la tutela della biodiversità –esempio la delegazione butanese ha sottolineato come ci siano decine di tipologie di tuberi da tutelare nel loro paese – dall’altro la conservazione di un tessuto socio-economico, in particolare femminile, dato che nelle aree montane molto spesso gli uomini

vanno per vari mesi a lavorare in città o in pianura. «Preservare i prodotti della montagna diventa un modo per creare reddito, rafforzare il ruolo delle donne e fermare le migrazioni, ha aggiunto Grussu. Prodotti non solo alimentari: anche cosmetici, di artigianato e servizi, soprattutto il turismo. Sostenibile, naturalmente. Un’area che interessa sempre di più alla cooperazione, che ha individuato in questi meccanismi una importante diversificazione dei redditi e di crescita professionale delle popolazioni rurali, anche nelle zone di cosiddetta “bassa montagna”, ovvero catene montuose di altezza ridotta (sotto i duemila metri).

Nota dolente, come sempre accade, i finanziamenti. Al momento solo Svizzera e Italia sostengono economicamente l’iniziativa in maniera proattiva, con oltre un milione di euro solo dall’Italia negli ultimi due anni. «Dobbiamo rafforzare il coinvolgimento di tanti altri paesi», ha dichiarato Thomas Hofer, Coordinatore del partenariato. Per poter sostenere la Mountain Partnership e raggiungere gli obiettivi preposti, un ultimo baluardo per proteggere le montagne. ●

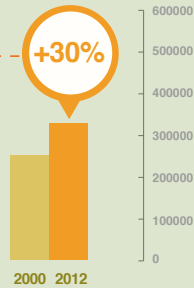
Mapping the vulnerability of mountain peoples to food insecurity

A geographic and demographic picture of the world's mountain areas assessing the vulnerability to food insecurity of mountain dwellers in developing countries.



1 in 3 mountain people in developing countries is facing hunger and malnutrition.

Since 2000 the number of people vulnerable to food insecurity in the mountains has **increased**.



Total mountain population in developing countries



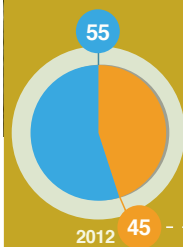
Total mountain population (%)



The number of people vulnerable to food insecurity in the mountains has risen at a higher rate than population growth in the same regions.

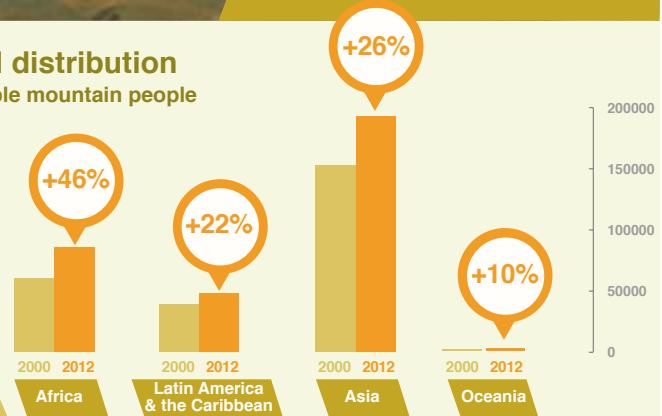


Rural (%) mountain population



Almost half of the people who live in rural mountain areas are vulnerable to hunger.

Regional distribution of vulnerable mountain people



These results are a clear call to action for policy makers and resource partners. Mountain peoples can no longer be neglected. Investments, specific policies, capacity-building programmes and more research are needed to lift mountain peoples out of hunger and poverty.

fao.org/forestry/watershedmanagementandmountains



Food and Agriculture Organization of the United Nations



©FAO, 2015

BC284e/1/12.15



In salvo i manoscritti di Timbuctù ma ora un accordo con Google può svelarne i misteri



Al via la pubblicazione online di pagine di trattati, disegni e annotazioni di filosofia, teologia, matematica, giurisprudenza, magia. La diffusione è prevista da un accordo tra la multinazionale californiana e Savama, l'ong fondata da Abdel Kader Haidara, il bibliotecario che ha salvato gli antichi documenti dai roghi di Al Qaeda. Lo abbiamo intervistato.

di Vincenzo Giardina

“**N**on preoccupatevi, i segreti resteranno a Timbuctù” sorride Abdel Kader Haidara, il bibliotecario che ha salvato dai roghi di Al Qaeda i libri dell'antica capitale dell'Impero del Mali. Seduto alla scrivania, nella sede della sua ong Savama, un acronimo che sta per “salvaguardia e valorizzazione

dei manoscritti per la difesa della cultura islamica”, sa già dove andrà a parare un giornalista. Perché da una parte c'è Google, il colosso globale del web, e da un'altra un pugno di arabisti nati e cresciuti in uno dei Paesi più poveri del pianeta. E che si incontrino due mondi lo si capisce in una stanzetta al secondo piano della sede di Savama, affacciata su una strada



di terra rossa, buche e pozzanghere alla periferia di Bamako. Una giovane con il capo avvolto nel niqab punta l'obiettivo su un piano nero in fibra di carbonio. Al centro c'è un'antica pergamena, caratteri arabi ma parole africane, nella lingua dei pastori di etnia peul. La fotografia, in alta risoluzione, milioni di pixel, serve alla trasposizione digitale di una nota conservata per secoli a Timbuctù. L'accordo con Google, firmato pochi mesi fa, comincia da qui. Il macchinario è stato fornito dalla multinazionale americana in cambio del via libera alla pubblicazione online dei manoscritti dell'antica città carovaniera, dal XIII al XV secolo faro della cultura islamica, filosofica e scientifica con la sua università e le sue scuole coraniche. "Google ci ha contattati la prima volta cinque anni fa ma la svolta è stato un incontro in Qatar nel 2014, quando l'idea della pubblicazione è stata accettata anche dal presidente del Mali Ibrahim Boubacar Keita" spiega Haidara. Che a quell'incontro c'era perché è lui il coordinatore della missione segreta per i manoscritti di Timbuctù. Per capire bisogna fare un passo indietro. È il 2012 quando l'ex capitale dell'Impero è occupata dai combattenti di Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi). In poche settimane il dialogo con gli abitanti si rivela difficile, poi impossibile. Da una parte, il jihad nella versione salafita; da un'altra, le tradizioni della 'Città dei 333 santi', l'altro nome di Timbuctù, luogo di incontro e sintesi tra l'islam e le culture africane all'insegna sempre dell'apertura e della conoscenza. Il conflitto scoppia una mattina di fine giugno, quando un centinaio di miliziani armati di pale, picconi e martelli circonda il mausoleo del pensatore islamico Sidi Mahmoud. La tomba va in frantumi insieme con i sepolcri di 167 discepoli. "Esiste una legge coranica", avrebbero sostenuto i qaedisti, "che dice che una tomba non deve superare i cinque centimetri di altezza dal terreno e che nessuno deve essere oggetto di venerazione a parte Dio". È dopo questo episodio che Haidara, insieme con alcuni altri bibliotecari di Timbuctù, si convince della necessità di

trasferire subito i manoscritti. Centinaia di migliaia di documenti, 377.481 secondo il bibliotecario, sono trasportati con corrieri improvvisati a bordo di pinacce lungo il Niger o nascosti su pick-up sotto casse di frutta e verdura per oltrepassare i posti di blocco. Sono settimane ad alto rischio fino all'ultimo giorno dell'occupazione: poco prima dell'ingresso a Timbuctù delle unità dell'esercito del Mali, preparato dai raid dell'aviazione francese, nella sede dell'istituto statale Ahmed Baba sono dati alle fiamme centinaia di documenti. Che sia finita bene, però, lo si capisce guardando dentro i bauli colmi di incartamenti nella sede di Savama. "Il nostro obiettivo è terminare l'inventario entro la fine del 2018" spiega Coulibaly Konaté, portavoce dell'ong: "Restano da ordinare, ripristinare e riporre nelle scatole protettive 150mila documenti". Al lavoro ci sono oltre 80 esperti, per lo più arabisti laureati all'Università di Bamako. Hanno seguito corsi di formazione finanziati dal centro Juma Al-Majid di Dubai, dalla fondazione Ford o dall'Unesco, il Fondo dell'Onu per la cultura, l'educazione e la cultura. Prima di catalogare fotografano, traducono e interpretano note, saggi e trattati. Ma ora c'è Google. "Tutti pensano che ci siano dietro milioni ma tenendo fuori dal conto il macchinario l'intesa vale appena 15mila dollari" calcola il presidente di Savama. La somma serve appena a coprire il costo di tre esperti e due tecnici incaricati della digitalizzazione e della selezione. "Sì", riprende Haidara, "perché saremo noi a scegliere quali manoscritti potranno essere riprodotti e anche in quali parti". Sarebbe questa la chiave per proteggere i segreti di Timbuctù, da replicare nel corso di tutte e 35 le vetrine online previste dall'intesa con Google. "Ci saranno alcuni esemplari, con note esplicative ed elementi di storia di Timbuctù" spiega Haidara. "Soprattutto potremo liberare il mondo da un equivoco: nelle antiche biblioteche non erano custoditi solo testi di religione e teologia ma conoscenze negli ambiti più vari, dall'astronomia all'astrologia, dalla matematica alla filosofia". Via allora alla pubblicazione online, sperando



che almeno alcuni degli antichi misteri possano restare tali e conservare intatto il loro fascino. Poi c'è l'altra scommessa, forse ancora più importante. "Sogno di riportare i manoscritti nelle biblioteche di Timbuctù con la pace" sospira Haidara. Nel 2012 aveva lasciato la sua città precipitandosi a Bamako, perché non c'era un minuto da perdere. Ora spiega che "la prima emergenza è superata e ci sono i finanziamenti degli Stati Uniti, della Germania, della Turchia e di Dubai" ma che "bisogna fare ancora molto e serve anche l'aiuto dell'Italia". I documenti

potranno tornare a Timbuctù una volta completato l'inventario, sperando che gli accordi di pace firmati nel 2015 con i separatisti tuareg bastino a tener lontana Al Qaeda. "Ad accoglierli saranno 45 nuove biblioteche, che dovrebbero essere pronte per la fine del 2018" dice Haidara. Convinto che il conflitto, a dispetto dei proclami di Aqmi, con la religione abbia poco a che fare: "Il Corano è uno solo, non ce ne sono due; quello che è accaduto nel nord del Mali o anche in Iraq, Yemen o Somalia, non c'entra con l'islam, che è una religione di pace".

•





Diarra, direttore di OBES: costruiamo pace con gli ex ragazzi soldato

Ripartire dai giovani e dalle regioni sahariane del nord, quelle più colpite dal conflitto civile divampato nel 2012: è la proposta di una ong del Mali, Organisation pour le Bien Etre Solidaire (Obes), che punta sul reinserimento degli ex combattenti. Secondo il direttore, Abdoulaye Diarra, "dopo l'accordo di pace sottoscritto nel 2015 ad Algeri dal governo con i tuareg del Coordinamento dei movimenti dell'Azawad tanti ragazzi hanno depresso le armi ma si sono ritrovati disorientati e rischiano ora di essere strumentalizzati di nuovo". A confermarlo, di recente, episodi di cronaca. Come quando i peacekeeper

della Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione del Mali (Minusma) hanno preso in custodia nove ragazzi di età compresa tra i 15 e i 17 anni arruolati dai ribelli nella regione di Gao. A riconoscere la sfida rappresentata dagli ex combattenti, maggiorenni o minorenni, è stata anche la Banca mondiale. Il direttore della sede di Bamako dell'istituto, Soukeyna Kane, ha annunciato a dicembre lo stanziamento di 15 milioni di dollari a beneficio del programma nazionale di smobilitazione, disarmo e reinserimento. Nel 2015 il numero dei combattenti ribelli era stato calcolato in circa

10mila. L'obiettivo sarebbe ricollocarli nell'arco di tre o quattro anni, nell'esercito, nell'amministrazione o nella "vita civile". I progetti di Obes dovrebbero focalizzarsi su Gao, Timbuctù e Kidal, le regioni epicentro della ribellione, occupate da Al Qaida nel Maghreb islamico (Aqmi) prima dell'intervento francese del 2013. "Punteremo sulla formazione professionale, in ambiti differenti, dall'agricoltura alle piccole realtà produttive" annuncia Diarra. "Il via è previsto il prossimo anno, in centri minori come Sevaré o Menaka; dedicheremo un'attenzione particolare agli orfani di guerra, seguendoli nella scuola e aiutandoli a costruirsi un futuro".



Empowerment femminile in Senegal tra le poesie di Senghor e l'impegno nella quotidianità



Uno dei punti di forza dell'azione di Aics in Senegal riguarda la promozione della donna, dell'uguaglianza di genere, di un'affermazione della donna e delle categorie più vulnerabili nel lavoro e nella società. Partendo anche dalla lavorazione del miglio.

di Gianfranco Belgrano

“**D**onna nuda, donna nera / Vestita del tuo colore che è vita, della tua forma che è bellezza / Sono cresciuto alla tua ombra; la dolcezza delle tue mani mi bendava gli occhi...”. Leggere questi primi versi di *Femme noir* di Léopold Sédar Senghor e trovarsi nello stesso

tempo in Senegal è come spalancare una finestra sulla donna, sul suo ruolo all'interno del contesto locale ma più in generale del contesto africano.

Percorrendo le strade polverose, attraversando i campi coltivati la prima immagine che si ha in Senegal e in molte altre zone del continente è quella di una donna che

trasporta sulla testa i pesi più improbabili, che alza una zappa tenendo stretto l'ultimo figlio partorito, mantenendo in ciascuna di queste azioni un'armonia che infonde certezze.

Così i versi di Senghor - poeta, precursore e guida del pensiero contemporaneo africano, ma anche primo capo di Stato del Senegal indipendente - prendono ancora più forma. E non è un caso ritrovarli nell'incipit di una delle brochure realizzate dall'ufficio senegalese dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Uno dei punti di forza dell'azione condotta da Aics in Senegal riguarda proprio la promozione del ruolo della donna, dell'uguaglianza di genere, di un'affermazione della donna nel lavoro e nella società. L'Italia è anzi il primo donatore del Senegal sulle questioni di genere e sono diversi i progetti condotti negli ultimi anni: il Progetto di sostegno alla strategia nazionale per l'uguaglianza di genere (Pasneeg), pensato come strumento di lotta contro ogni forma di violenza basata sul genere, promuovendo la protezione dei diritti delle donne; il Programma integrato di sviluppo economico e sociale (Pides), centrato sulla promozione dell'empowerment delle donne e delle ragazze sul piano socio-economico attraverso il rafforzamento della loro leadership e delle loro capacità imprenditoriali; il Progetto a favore dell'istruzione femminile e dell'empowerment delle donne per uno sviluppo locale inclusivo (Paef Plus), che favorisce la scolarizzazione delle ragazze e la loro partecipazione politica.

Infine, tra gli ultimi progetti ad essere stati avviati (prendendo il testimone del Pides), c'è il Programma d'appoggio allo sviluppo sociale ed economico del Senegal (Padess), con cui si intende rafforzare quelle politiche nazionali di lotta contro la povertà che mirano ancora una volta all'empowerment socio-economico della donna ma anche dei giovani e dei gruppi svantaggiati e a favorire uno sviluppo economico locale sostenibile attraverso il sostegno alle piccole e medie imprese. Con un occhio attento ad alcune regioni di tradizionale intervento dell'Aics: Kaolack, Dakar, Thies, Sedhiou e Kolda.

Dietro ogni sigla, ci sono donne e giovani che hanno intrapreso un percorso di riscatto e di crescita. E che in alcuni casi erano già organizzati. "In effetti - racconta Kiné Sow, consigliere comunale presso il distretto di Guinaw Rails Sud e presidente dell'associazione delle donne che si occupano della lavorazione dei cereali - quando il Pides è arrivato, le donne facevano già parte di un'associazione che non aveva una sede propria ma che riusciva a prendere in affitto di volta in volta un locale dove lavorare il miglio". Il miglio, che è la base alimentare della popolazione senegalese, oggi è lavorato all'interno di una struttura attrezzata acquistata grazie ai fondi messi a disposizione dal Pides. "Vi lavorano - aggiunge Sow - circa 1200 donne iscritte all'associazione e divise in 61 gruppi. I loro prodotti sono distribuiti in tutto il territorio nazionale, ma c'è l'ambizione di arrivare prima o poi anche a mercati esteri e, perché no, all'Europa".



Oggi l'associazione riesce a trasformare ogni giorno cento chili di miglio e cento chili di mais. "Un traguardo importante - sottolinea la presidente - che apre la strada a nuove opportunità, che lascia intravedere nuove frontiere. C'è l'intenzione di lavorare insieme ad altre associazioni di donne che operano nella regione di Kaolack così da rendere più sostenibile la realizzazione di un centro di stoccaggio che consentirebbe di acquistare più grandi quantitativi di cereali da lavorare senza dover andare ogni giorno al mercato per rifornirsene".

Questa voglia di fare si traduce poi in altre piccole produzioni, perché la lavorazione dei cereali da sola può non bastare a produrre un reddito sufficiente. Ecco perché molte donne lavorano anche alla realizzazione di saponi e di succhi di frutta. "Gran parte del

lavoro risente del ciclo delle stagioni - prosegue Sow - ed è anche legato a ricorrenze religiose e comunitarie, casi in cui la richiesta del mercato è molto alta, con un ritorno economico altrettanto importante".

Guardando queste mani laboriose, i sorrisi, si resta meravigliati dalla capacità e dalla voglia di fare di queste giovani donne. Ma anche dalla capacità gestionale che si è riusciti a imprimere al progetto: l'associazione ha un conto corrente bancario in cui ogni donna versa guadagni e quote; a chiusura del bilancio annuale, l'amministrazione redistribuisce i proventi calcolando anche la parte da reinvestire nell'attività. Grazie al Padess e ai nuovi fondi messi a disposizione, si potranno finanziare i lavori di ampliamento dei locali e di conseguenza si potrà aumentare la produzione.



Prima di andare via, la coordinatrice del Programma Pides, Aissatou Ayo Ba Diop ci accompagna all'unità di produzione, per vedere da vicino il grande impegno di queste donne. Un gruppo di loro è riunito al centro della sala: "Quello è un corso di formazione

- dice Aissatou allargando le braccia - si tratta di cinque giorni di studio e pratica sull'igiene e sulla trasformazione dei cereali a livello tecnico. L'obiettivo è di rafforzare le nostre capacità, di ottimizzare i prodotti e di fare pratica: perché qui non ci fermiamo mai!" ●



Un Paese prioritario per la Cooperazione

"Il Senegal è considerato uno dei Paesi prioritari per la Cooperazione italiana e bisogna analizzare il fenomeno migratorio in ogni suo singolo aspetto, senza fare generalizzazioni" ha detto Alessandra Piermattei, direttore di Aics a Dakar, in occasione di una recente iniziativa che ha visto riuniti in Senegal i rappresentanti di diverse organizzazioni non governative attive nella regione. "La riforma della legge sulla cooperazione - ha quindi aggiunto - ha aperto alla possibilità che le associazioni della diaspora

diventino attori significativi nei progetti di cooperazione". All'iniziativa di Dakar erano presenti più di una decina di ong, intervenute per raccontare le loro esperienze, dando voce ai beneficiari dei progetti. I programmi di cooperazione al momento attivi in Senegal spaziano dall'agricoltura alla sicurezza alimentare, dalla produzione di energia tramite fonti rinnovabili alla formazione/informazione, e sono rivolti ai gruppi più vulnerabili, in particolare alle donne e ai giovani.

"Scopo fondamentale del programma, non è quello di bloccare l'emigrazione, ma di permettere alle persone di poter fare una scelta, quella di decidere autonomamente se rimanere o meno, attraverso la valorizzazione delle opportunità che il loro Paese offre e attraverso il miglioramento dei servizi e del funzionamento delle amministrazioni locali" ha affermato Papa Demba Fall dell'Ifan/Ucad di Dakar. Fine ultimo di questi progetti è "il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti delle zone con alto potenziale migratorio" ha ripetuto Alessandra Testoni, coordinatrice del programma di Aics a Dakar.



Boutique de Droit: centri di accoglienza e orientamento per ascoltare e ridare speranze



A colloquio con Nafissatou Seck dell'Associazione delle Giuriste senegalesi all'interno della Maison de la Femme di Pikine, caotico sobborgo di Dakar dove essere donna significa anche sfidare convenzioni sociali e lottare per la propria emancipazione.

di Giulia Palocci

Divorzio, stato civile, stupro, violenze domestiche: di questo si occupano le Boutiques de droit, sportelli di consulenza legale gratuita, sostenuti da Aics, gestiti dall'Associazione delle Giuriste senegalesi e attive a Pikine, nella Medina di Dakar, a Thies e a Kaolack.

“Le Boutiques sono un centro di accoglienza, orientamento, consulenza e assistenza legale per donne e bambine vittime di varie forme di discriminazione che prevedono anche spazi di accoglienza temporanei” racconta la giurista Nafissatou Seck accogliendoci nella Maison de la Femme di Pikine, dove è ospitata la Boutique.

Presidente Seck, cosa fate in questa Boutique de droit?

Questa Boutique contribuisce a consolidare tutti gli interventi in materia di accesso ai diritti delle donne. Con il Padess si farà un passo avanti anche in direzione dell'emancipazione economica e sociale delle donne senegalesi.

A quali bisogni rispondono le Boutiques?

Rispondono innanzitutto a bisogni sociali esistenti da tempo, in particolare nelle periferie delle grandi città dove esistono fenomeni che non possiamo sottovalutare. La Boutique mette a disposizione servizi e consulenti giuridici. Chi si rivolge alla Boutique ha la possibilità di parlare dei

propri problemi con una consulente specializzata che è stata anche formata alle tecniche di ascolto e di counselling.

Quindi, date consigli?

La prassi prevede la raccolta di una serie di informazioni di base, l'apertura di una scheda personale. Quindi la persona espone il proprio problema e a seconda del caso viene indirizzata: diamo consigli per ogni situazione, anche per questioni attinenti il diritto del lavoro.

Quali sono i casi più ricorrenti?

Purtroppo, la maggior parte dei casi riguarda violenze e stupri. In questi casi approfondiamo il caso, accompagnamo la vittima a sporgere denuncia, contattiamo un avvocato. Se necessario, forniamo anche assistenza medica. Operiamo in contesti difficili dove spesso le donne non hanno fondi propri per affrontare le spese che può comportare l'apertura di procedimenti giudiziari. Le spese sono così coperte da un fondo di assistenza speciale creato grazie al Pides.

Un'assistenza a 360 gradi quindi.

In molti di questi casi, c'è anche la necessità di un monitoraggio psicologico delle vittime e di un alloggio temporaneo di emergenza per chi non ha un posto sicuro dove andare. Inoltre facciamo attività di prevenzione e sensibilizzazione, attraverso incontri che servono anche a far conoscere il nostro lavoro.

La boutique è aperta solo alle donne?

In realtà è aperta a tutti. Ma se le donne si presentano per denunciare forme di violenza e problemi familiari, gli uomini cercano assistenza per questioni legate al diritto immobiliare, all'affitto, a questioni di lavoro.

Una casistica varia e complessa.

Probabilmente i casi più complessi sono quelli che vedono vittime i minori. Minorenni stuprate, costrette a matrimoni forzati. Cerchiamo di instaurare un clima di fiducia per consentire alla vittima di esporre il proprio problema, dobbiamo tener conto del contesto sociale ed evitiamo così di provocare eccessivo clamore attorno alle famiglie. Alla fine diamo dei consigli, ma la decisione finale spetta alla vittima che noi siamo pronti ad accompagnare in ogni caso. ●



Auguri dall'Albania



di Nino Merola

Gli Auguri di Buone Feste e Buon Anno Nuovo, la sede Aics di Tirana li invia con la voce di beneficiari ed esperti che hanno condiviso il 2017 nei Balcani Occidentali e hanno lavorato sul campo in decine di progetti di cooperazione. Unisco la mia voce alla loro. In Albania, Bosnia ed Erzegovina e Kosovo, il nostro impegno sta costruendo certezze dove ci sono solo speranze. Di risultati ne porteremo tanti con noi nel prossimo anno: da nuove strutture scolastiche finalmente accessibili per tutti i bambini, ai rifugi per le donne vittime di tratta, dalle molte piccole imprese nate con i fondi del microcredito per lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura

familiare e del turismo, alle infrastrutture che la Cooperazione Italiana continua a realizzare: porti, ospedali, strade. Un augurio particolare di pace va alle famiglie bosniache che trascorreranno queste feste nelle loro nuove case in Bosnia ed Erzegovina, completate e consegnate grazie al Regional Housing Programme. L'impegno per lo sviluppo è un compito difficile. Nei Balcani Occidentali, ognuno lo sta portando avanti con passione e dedizione. È con questi sentimenti che auguro a tutti di avere nel 2018 vere certezze su cui costruire, invece delle solite, vecchie speranze.

Tanti auguri!

Auguri dalla Giordania



di Michele Morana

Il 2017 è stato sicuramente un anno importante per la sede in Giordania, Paese prioritario dal 2016, ed è motivo di soddisfazione rilevare come il nostro lavoro stia ottenendo risultati crescenti nell'ambito degli interventi di sviluppo e di risposta all'emergenza dovuta alla crisi Siriana. La base da cui siamo "ripartiti" come AICS è positiva e il riconoscimento del nostro impegno si riflette nei risultati ottenuti nel corso dell'anno che si conclude. Siamo partiti dall'inaugurazione della nuova sede, la ricerca del personale, la sottoscrizione del memorandum d'intesa 2017-2019 con il governo giordano, la partecipazione alla stesura del Jordan Response Plan e la nuova programmazione per l'emergenza,

per terminare con il rafforzamento della partnership con Organismi internazionali e istituzioni locali. Durante questo anno abbiamo lavorato per generare crescita sostenibile e intendiamo potenziare il nostro impegno in questa direzione. I nostri auspici per il futuro si basano su due obiettivi prioritari: intervenire a favore dei segmenti più vulnerabili della popolazione e sostenere la crescita economica, attraverso il rafforzamento dei servizi erogati, la tutela del reddito, la realizzazione di infrastrutture, la salvaguardia del patrimonio culturale e in definitiva l'attivazione di ulteriori dinamiche di sviluppo.

Tanti auguri!



LIBANO

Auguri dal Libano

di Donatella Procesi



Come ogni anno Beirut in questo periodo ha indossato il vestito della festa, le strade, i palazzi, i negozi sono coperti dalle luci e dagli addobbi natalizi. In questi giorni il Libano mette in mostra la sua realtà di un Paese che è un piccolo, complesso e affascinante caleidoscopio di culture e religioni, che da secoli si incontrano, e a volte si sono scontrate, sulle sue terre. Così, è possibile ammirare sulla centrale Piazza dei Martiri il più grande albero di Natale della città eretto davanti alla più grande Moschea di Beirut. In Libano si chiude un anno importante per il Paese e per la Cooperazione Italiana. La politica e la società libanese, soprattutto negli ultimi mesi, hanno dovuto affrontare vecchie e nuove crisi, superandole e dando prova di compattezza e unità. In questa realtà si inserisce il lavoro della nostra sede che cerca di accompagnare le istituzioni libanesi in diversi settori, puntando sempre alla difesa dei gruppi sociali più vulnerabili e allo sviluppo sostenibile. Nel 2017 si sono concluse iniziative importanti, come i lavori per un grande impianto di trattamento delle acque reflue, il sostegno a due importanti ospedali pubblici. È stata lanciata l'iniziativa per lo sviluppo del turismo multi religioso e multiculturale e importanti iniziative sono in corso per la tutela dell'ambiente naturale e la difesa del patrimonio archeologico. Naturalmente, non mancano i progetti volti a garantire il diritto all'istruzione e alla salute di tutte le persone presenti nel Paese. L'augurio che possiamo fare e che vogliamo farci è di continuare nel nostro lavoro cercando di sostenere il Libano nel suo cammino di pace e sviluppo. Tutto questo sperando che l'immagine natalizia di Piazza dei Martiri diventi un simbolo per tutto il mondo e non solo per Beirut.

Tanti auguri!

Auguri dal Myanmar



di Maurizio Di Calisto

In Myanmar non si festeggia il Natale, tuttavia vi è una festività il Festival della luce (o Thandinyut) che celebra la discesa dal paradiso al mondo terreno del Buddha. Mentre il nostro Natale è una festa per i bambini, qui il Thandinyut è una festa in cui i bambini omaggiano gli anziani con un processo esattamente inverso poiché, come in ogni casa, la radice profonda dei birmani è il rispetto e il culto degli antenati. Ed è con questa cultura profonda che gli operatori della cooperazione occidentali si devono confrontare per innescare un processo di aiuto.

In questo contesto la nostra agenzia sta tenacemente continuando a sviluppare un dialogo con il Governo locale sia nel campo della governance che in quello del patrimonio culturale. Dialogo che non è mai semplice e banale, dovendo superare spesso una cortina di diffidenza e ritrosia che i funzionari del Governo hanno sia per approccio culturale che a causa della lunga soggezione ad un regime dittatoriale.

Nell'anno appena trascorso la nostra sede ha lavorato maggiormente nel turismo e nella riqualificazione del patrimonio culturale. Settori che devono essere considerati anche come opportunità di inclusione culturale, considerato che il Myanmar è costituito da più di 135 etnie diverse ancora in conflitto tra di loro. Un'azione diffusa sul territorio volta alla salvaguardia

del patrimonio birmano nella sua interezza fornisce quindi un'occasione di confronto tra i diversi usi e costumi, propri di ogni etnia, ma anche di inclusione del vasto bagaglio artistico e culturale del paese.

Per il 2018, il programma è quello di proseguire lungo la linea tracciata. Si cercherà di coinvolgere le organizzazioni della società civile con un occhio attento alla salvaguardia dei valori culturali e alla capacità di cogliere opportunità che il flusso turistico crescente può sviluppare. Nel prossimo anno ci si propone inoltre di proseguire il nostro sostegno al processo di pace, non solo attraverso la presidenza del Joint Peace Fund, ma anche cercando di favorire il coinvolgimento della società civile in aree dove la tensione ha raggiunto livelli inattesi, come ad esempio il Rakhine.

La prosecuzione di un dialogo con il Governo è infatti elemento dirimente per rispondere alle esigenze e alle reali necessità di una nazione, evitando una dispersione dell'aiuto e permettendo un intervento proattivo e partecipato.

Questo anche alla luce della necessità di accompagnare la società birmana in questo delicato e difficile momento di transizione, evitando ricadute totalitarie che potrebbero bloccare tutti i processi di sviluppo.

Tanti auguri!



Auguri dal Mozambico



di Fabio Melloni

L'intero gruppo di collaboratori, dipendenti, esperti della nostra sede di cooperazione a Maputo augura buone feste e un appassionante 2018.

Il 2017 che ci siamo lasciati alle spalle è stato un anno di grande lavoro che ci ha consentito di raggiungere tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati, primo fra tutti quello di predisporre l'intero pacchetto di iniziative previste nella programmazione 2017. Non era né facile né scontato. Abbiamo portato a termine il primo bando per affidare alle Organizzazioni della Società Civile (OSC) due rilevanti

iniziative bilaterali dell'AICS, abbiamo rinvigorito crediti di aiuto che erano rimasti a impolverarsi. Abbiamo "tagliato qualche ramo secco" e rilanciato qualcosa che procedeva a fatica. Ma soprattutto abbiamo studiato, studiato e ancora studiato. Volevamo e vogliamo capire bene questo Paese, comprendere quale è il modo migliore perché gli aiuti dell'Italia arrivino a destinazione, siano utili e introducano dei cambiamenti nelle vite di coloro che ne beneficiano. È questo il nostro impegno per il 2018.

Tanti auguri!

Auguri da Gerusalemme



di Cristina Natoli

Il 2017 è stato il mio primo anno come direttrice della Sede di Gerusalemme, dove con soddisfazione siamo riusciti a formulare una programmazione ricca ed articolata, che conferma il nostro impegno nei tre settori che ci vedono leader UE in Palestina: Salute, Gender e Sviluppo Economico. Tra i progetti approvati dal Comitato Congiunto vorrei segnalare il Programma triennale RING (Rafforzamento integrato del Sistema Sanitario Palestinese) che ammonta a 11,5 milioni di euro per prevenire le malattie croniche e migliorare l'accessibilità alle cure primarie. E ancora un'iniziativa per lo sviluppo economico della comunità di pescatori a Gaza, realizzato dalla FAO, per un ammontare di 2 milioni

di euro, con l'obiettivo di creare un'impresa sociale di itticoltura.

L'auspicio per il 2018 riguarda l'esercizio congiunto di Programmazione Europea che, per la prima volta in Palestina, ha di recente elaborato un Documento Programmatico. Seguendo le indicazioni contenute nella National Policy Agenda palestinese 2017-2022, l'Italia rafforzerà il proprio allineamento alle indicazioni europee con lo scopo di concentrare l'impegno nei tre settori in cui è leader e di coordinarsi più efficacemente con i programmi di cooperazione degli altri Stati Membri in Palestina.

Tanti auguri!



Auguri da San Salvador



Crediti foto: Cesare Colombo

di Mario Falcone

Per la Sede Estera di San Salvador il 2017 si chiude con la firma, avvenuta il 13 dicembre a Roma, del Memorandum tra Italia ed El Salvador riguardante la Programmazione Triennale della Cooperazione allo Sviluppo In El Salvador 2018 - 2020. Il Ministro Hugo Martinez e il Vice Ministro Mario Giro hanno formalizzato quasi un anno di lavoro per la definizione del cammino che verrà percorso dai due paesi nei prossimi tre anni. Quest'anno abbiamo lavorato anche alla definizione del Documento Indicativo Regione - America Centrale e Caraibi 2018-2020 che evidenzia l'integrazione tra i livelli nazionale e regionale in tutti i Paesi e settori d'intervento. I successi del 2017 si collegano direttamente alle nuove prospettive per il futuro, per il quale anche altri donatori hanno deciso di unirsi alle iniziative

della Cooperazione Italiana: il fondo di microcredito per donne imprenditrici del progetto Ciudad Mujer/ONU Mujeres in El Salvador verrà appoggiato dall'Unione Europea e dal Granducato di Lussemburgo mentre il modello di Scuola Inclusiva ha trovato sostenitori nel Governo degli Stati Uniti e nella Banca Mondiale. Il valore aggiunto della Cooperazione Italiana ha fatto la differenza in diversi settori che i partner ci confermano come prioritari per il 2018, al fine di rafforzare e moltiplicare i risultati ottenuti: la prevenzione della violenza giovanile, la valorizzazione delle filiere agricole, in particolare caffè e cacao e la prevenzione dei rischi ambientali attraverso la formazione universitaria. Grazie per questo fruttuoso anno.

Tanti auguri!

Auguri dal Senegal



Crediti foto: Chiara Barison

di Alessandra Piermattei

Dopo un 2016 di rodaggio, sistemati gran parte dei faldoni, rifatti i biglietti da visita, l'AICS ha passato un anno con maggiore consapevolezza del proprio ruolo rafforzando l'organizzazione e le capacità.

La sede di Dakar ha un portafoglio di progetti variegato così come le zone di intervento nell'area di riferimento. Da una parte il Senegal, paese di cooperazione lanciato nel futuro con le sue sfide, i suoi investimenti infrastrutturali, un sistema complesso di modernità che ancora trae forza dalla tradizione e dal lavoro agricolo e dall'altra gli altri Paesi, caratterizzati da forti crisi umanitarie, che molto risentono delle cicatrici derivate da conflitti interni e da emergenze, ricordo in primis ebola.

A fine anno penso si possa fare un bilancio positivo di quanto realizzato dalla Sede nell'ambito delle iniziative finanziate sui vari canali.

AICS Dakar ha partecipato attivamente alla stesura della programmazione congiunta con gli altri paesi UE per il Senegal, un esercizio di coordinamento molto stimolante. Allo stesso tempo la Sede ha garantito la Presidenza del G12, il gruppo ristretto dei Partner tecnico-finanziari presenti in Senegal. A fianco a queste attività una fitta rete di collaborazione e di contatti con le istituzioni senegalesi nell'ambito dei settori di nostro maggiore impegno: l'agricoltura, l'educazione, il sostegno alle PMI e il gender empowerment.

L'iniziativa regionale emergenza realizzata in Senegal, Mali e Guinea ci ha consentito di sperimentare un programma pilota sulla migrazione irregolare, il primo del suo genere a livello regionale e transfrontaliero. Un vero gioco di equipe con le ONG italiane, gli attori locali che ha permesso la messa in opera di azioni pensate sui reali bisogni locali, che hanno messo in evidenza le potenzialità dei territori. Azioni locali che allo stesso tempo hanno evidenziato un forte legame con le associazioni della diaspora in Italia, che la nuova legge della Cooperazione Italiana inserisce tra gli attori della cooperazione. Un tesoro di esperienze che guiderà l'Ufficio nella seconda fase dell'iniziativa.

Ci aspetta un nuovo anno denso di appuntamenti, nuove iniziative e nuovi contesti che sono sicura sapremo affrontare con equilibrio e determinazione.

Un ringraziamento particolare allo staff locale che ci supporta preziosamente nel lavoro quotidiano con impegno e dedizione e a tutti gli esperti della Sede di Dakar, che hanno sempre dimostrato entusiasmo e professionalità e che non si sono mai tirati indietro contribuendo in maniera efficace e fittiva a rappresentare l'Agenzia con le controparti locali e con tutti i partner internazionali.

Tanti auguri!



Auguri dal Sudan



di Vincenzo Racalbutto

È finito il 2017 e si è anche concluso il mio primo anno in Sudan, un paese dai mille volti, sorrisi, colori e tanta polvere. È stato un anno inteso e pieno di sfide: abbiamo avviato tutte le iniziative previste nella programmazione 2017; oltre a essere guida del movimento, promosso dalle Nazioni Unite per combattere la malnutrizione e copresidenti del partenariato per il forum sulla salute, siamo donatore privilegiato e apprezzato in tre stati periferici (Kassala, Red Sea e Gedaref). Tutto questo è stato possibile grazie ad uno staff locale e italiano attento, entusiasta e dedito al lavoro. Le sfide sono molte e nel 2018 - con l'allargamento delle competenze ad altri

4 paesi Ciad, Repubblica Centrafricana, Eritrea, Camerun - diventeremo una sede regionale importante che dovrà essere all'altezza delle aspettative e che soprattutto dovrà far fronte a continue emergenze e dare concrete risposte in settori prioritari quali salute, nutrizione, migration, poverty alleviation e social inclusion.

Quindi, faccio gli auguri a tutti i "miei ragazzi di Khartoum, Ciad, Repubblica Centrafricana, Eritrea, Camerun" e a tutto lo staff di AICS Roma che ci segue passo passo nel dipanare la matassa... Vi aspettiamo nella calda Khartoum!

دي عس داليم ديع
Buon Natale

"Lavorare nella cooperazione"



Ecco la bella testimonianza di un giovane che ha raccolto l'occasione di lavorare nella Cooperazione così come abbiamo illustrato nei numeri precedenti della nostra Rivista seguendo le tappe del tour dedicato proprio a questa tema, svolto dal vice ministro Mario Giro e dal direttore dell'Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo Laura Frigenti. Varie opportunità: in questo caso ci riferiamo al Programma per i fellowships italiani messo a disposizione dall'Ufficio di Roma del Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA) www.undesa.it/index.php/fellowships-programme/.

di Dario Poddighe

Mi chiamo Dario Poddighe, sono nato a Reggio Calabria e ho 28 anni. Ho studiato Scienze Politiche a Siena, un po' perché è una delle Università italiane più prestigiose per lo studio delle Scienze Sociali, un po' perché non si può resistere al fascino delle colline toscane. Sono stato in Erasmus in Irlanda, a

Dublino, di cui porto sempre con me il ricordo del campus del Trinity College e il tramonto sulle Cliffs of Moher. Ho iniziato a lavorare nella cooperazione internazionale prima presso l'Istituto Italiano di Cultura di Città del Guatemala e poi, sempre in Guatemala, con l'ONG Interpeace, che si occupa di peacebuilding in America Latina. Nel 2017 ho iniziato



a lavorare per l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, grazie al Programma Fellowship di UNDESA e del Ministero degli Affari Esteri. Sono stato Communication Officer presso la sede AICS di Addis Abeba, dove ho seguito i programmi in Etiopia, Sud Sudan e Gibuti.

Ho attraversato migliaia di volte Avenida de los Proceres, una delle vie centrali di Città del Guatemala. Ci sono passato. Con la ONG per cui lavoro, Interpeace, abbiamo organizzato vari incontri di peacebuilding proprio in quella strada, nel palazzo Casa Ariana. Arrivo in ufficio, è ottobre ed è già quasi un anno che mi occupo di comunicazione per lo sviluppo. Apro la mail e, con lo stesso entusiasmo con cui faccio le pulizie in casa, accedo alla cartella spam. Ma questa volta, tra le tante mail di supermercati e le pubblicità dei voli low cost, ce n'è anche una che tra lo spam non ci sarebbe dovuta finire. Arriva da UNDESA, che ogni anno offre borse di studio, le fellowship, per lavorare in Paesi in Via di Sviluppo, nell'ambito della Cooperazione Internazionale. Sono stato selezionato per lavorare come addetto alla comunicazione per la Sede AICS di Addis Abeba.

Parecchie valigie, aerei e fusi orari, finalmente arrivo in Etiopia, a gennaio. È stato un grande onore e altamente formativo, per me, lavorare con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo durante l'ultimo anno. Ho scoperto che l'Italia mette in campo una professionalità invidiabile. Ho imparato sul campo un lavoro che non è una "vacanza perenne", come pensano in molti, ma bensì uno sforzo e un sacrificio continuo. Ho visto come si possano mettere al servizio della cooperazione internazionale molteplici talenti e competenze, dal campo della comunicazione, come è stato nel mio caso, a quello dell'economia, della sanità, dell'agronomia e così via, come nel caso dei miei colleghi.

Ho conosciuto in prima persona molti dei progetti che la cooperazione italiana realizza in Etiopia, per parlarne sui nostri social, attraverso i nostri siti internet

e dalle pagine de "La Cooperazione Italiana Informa". Sono stato ad Arba Minch, dove le donne del carcere locale vivevano in locali fatiscenti, che l'AICS ha deciso di bonificare. Ho conosciuto Surafel, che grazie al corso di formazione in arti grafiche, finanziato dall'Italia, ha imparato un mestiere, che lo metterà al riparo dalla disoccupazione e dall'emarginazione. Ho visitato i centri sanitari della Omo Valley che il CUAMM, con fondi AICS, ha attrezzato per permettere alle donne Hamer di partorire in tutta sicurezza. Ho incontrato le imprenditrici di Addis Abeba, che grazie al programma WEDEP hanno potuto avviare le loro attività.

L'anno di fellowship UN/desa è ormai finito. Ma la voglia e la passione di continuare su questa strada non mancano. La fellowship è stata senza dubbio un'ottima possibilità per avvicinarsi a questo mondo, imparare e mettersi in gioco. ●



Editorial

The end of the year is the occasion for greetings and to look at successes and challenges ahead. 2017 has been a great year: we have succeeded, with great commitment of all, to complete the preparation of the planned initiatives in the planning for 2017: the internal consolidation of the organizational and functional structure of our Agency with some important achievements such as that of entering the roles of the personnel: the professional contribution of the various components present in our Offices has thus been fully exploited. We will continue this process by completing the mobility phase which will be followed, with the beginning of the new year, by the public competition that will bring those external energies that will complete the picture of the professional figures present in the Agency. We managed to strengthen the position of the Italian Cooperation at international level, with various initiatives among which I want to remember the G7 of the agencies in Florence in November, an unprecedented event in the history of this summit. Now we are preparing for 2018, which will be even more challenging. In the third year of life of the Agency, I hope that we will have an increasing amount of resources available, in line with the positive trend of these three years in which we have pursued another major objective: consolidating and strengthening partnerships with the many actors of the civil society, of the private and entrepreneurial world, active in the world of cooperation, towards which I am sure that we will be able to offer prospects of collaboration and work within the Italian system. This is why we are committed to updating new procedures and proposing new job opportunities that we will apply to future calls for proposals, launched in pilot form already in 2017, and which will be strengthened and consolidated. *By L. Frigenti*

Syria Laboratory

In Syria the humanitarian tragedy continues even though Moscow has just announced "that the Islamic State has been definitively annihilated".

After 7 years of civil war, Syria is a country where 4,6 million people live in unreachable areas, 6 million people are refugees and 400.000 died due to conflict violence.

The temptation to turn off the spotlight exists, but not for the Italian Cooperation, engaged in several projects with a strategic goal: to improve the basic needs of Syrians with actions that increase food security and sanitary conditions. These projects are implemented, by different NGOs active not only among refugees and hosting communities in neighbouring countries, but also operating on the ground in Syria - such as AIBI, Armadilla, AVSI, COOPI, COSV, CTM, ENGIM, GVC, OXFAM, TdH, UPP.

At the Donor Conference for Syria, held in London in 2016 and organized by the UN, Germany, UK, Norway and Kuwait, Italy announced the allocation of \$ 400 million for the 2016-2018 three-year period.

These resources are used to carry out initiatives in collaboration with multilateral international organizations, Civil Society Organisations (CSOs), decentralized cooperation and, if necessary, direct management by the Government. The Italian Cooperation commitment in Syria has lasted for many years, even before March 2011, when the civil war started. A bilateral and multilateral commitment, with several projects carried out together with UN agencies, such as UNRWA, UNICEF, PAM, WHO, OCHA.

All these interventions - addressed to the entire civil population without distinction - aim at ensuring the superior and inalienable right: the right to life for every human being.

In Syria, perhaps, someone has won the war. But the most important thing, now, is to "win" the peace.

Right now, in addition to relief interventions, it is a priority to invest in the future and in the resilience of local population.

Many projects implemented so far or planned for 2018 (with additional funding of 6,5 million euro) focus on resilience: basic infrastructures and support for the most vulnerable part of the population (women, children, people with disabilities) especially to guarantee their food security and protection. In a dramatic situation like the Syrian one, the teamwork of all the actors involved - International Organizations, Government, CSOs - is crucial.

The activities of the Italian government in Syria are also a laboratory for a new idea of Cooperation that invests mainly structures, skills, social and educational growth. This, waiting for the day - hopefully not far away - in which the tormented Syria and its people will come back to live and to decide their future.

By U. De Giovannangeli



Manuscripts of Timbuctu, now an agreement with google can reveal the mysteries



"Don't worry, the secrets will remain in Timbuktù" Abdel Kader Haidara said with a smile. This librarian saved the manuscripts of the ancient capital of the Empire of Mali from the rage and burnings of Qaedaist fighters. Sitting at a desk, at the headquarters of his organization Savama, an acronym standing for "safeguarding and enhancing the manuscripts for the defense of Islamic culture", he already knew what a journalist would ask. Because on the one hand there is Google, the global giant of the web, and on the other a handful of Arabists born and raised in one of the poorest countries on Earth. And that two worlds meet you would notice in a small room on the second floor of the Savama office, overlooking an unpaved road with potholes and puddles on the outskirts of Bamako.

By V. Giardina

Being a woman in Senegal, between the poetries of Senghor and the commitment of daily life

Gender equality and women's empowerment are two of the main fields in which the Italian Agency for Cooperation and Development (Aics) operates in Senegal. Italy is the first donor in Senegal on gender issues and the projects carried out during the recent years have been about the promotion of women in society and the labour market. Thanks to the Aics, associations of women and young people often succeed in changing significantly their working lives. As in the case told by Kiné Sow, president of an association operating in the cereal process. When Aics started the Pides project, local women involved in the processing of millet had already created an association but they hadn't a proper seat. The Pides funding allowed them to purchase an equipped facility and actually about 1,200 women produce items available all over the national market, with the ambition to go beyond the domestic borders. Further financing will make it possible to enlarge the facility spaces and consequently to increase the production. *By G. Belgrano*



The mountain in the center of development

Some 60 countries and over 200 civil society organizations pledged today on International Mountain Day to strengthen mountain people's and their environments' resilience in the face of rising climate change, hunger and migration, and ensure sustainable mountain development is integrated in the 2030 Agenda for Sustainable Development.

The members of the Mountain Partnership - an alliance founded in 2002 by Italy, Switzerland, FAO, and UN Environment Programme, with over 300 members from the government, intergovernmental, civil society and private sectors - pledged that, by 2030:

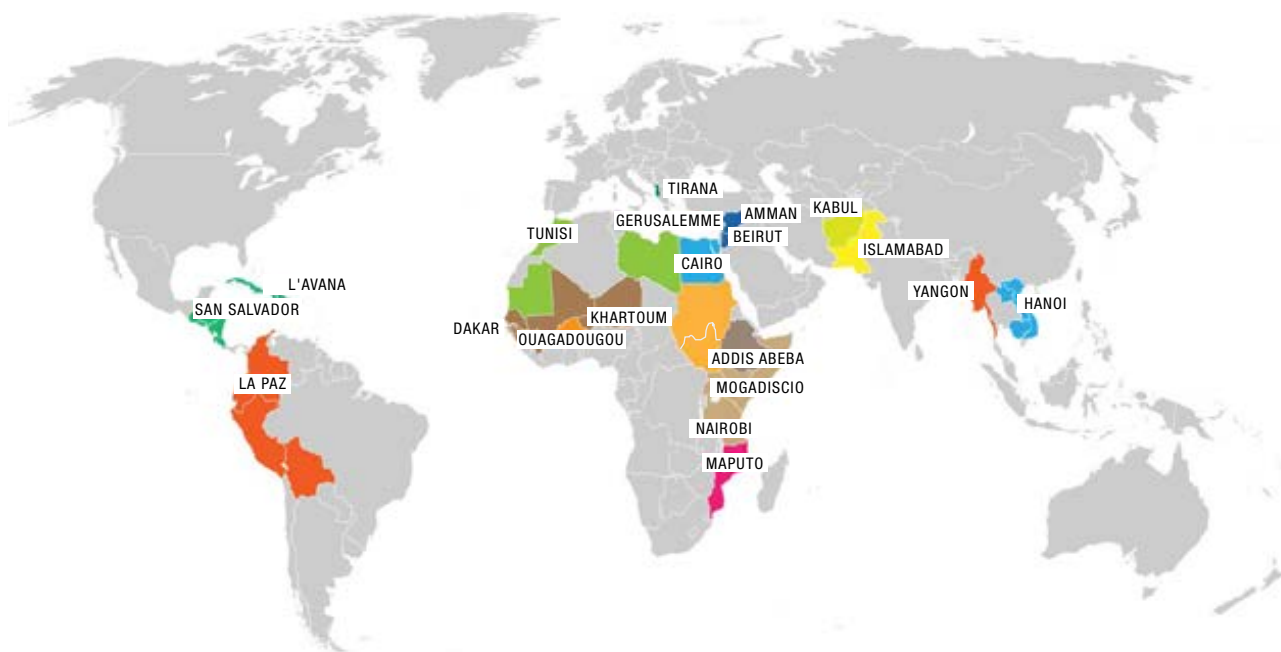
Governments will review and update their development policies to integrate appropriate strategies for sustainable moun-



tain development and mountain ecosystem conservation;

Governments, intergovernmental organizations and donors will review and update their international development cooperation policies to make sustainable mountain development and mountain ecosystem conservation an integral part of these policies;

They will raise awareness on the importance of sustainable mountain development and mountain ecosystem conservation in all relevant international forums. *By E. Bompan*



- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025 111.1239600-1-2
E-mail: segreteria.addisabeba@aics.gov.it
- ▶ **AMMAN**
Paesi di competenza: Giordania
Direttore: Michele Morana
Tel.: 00962 (6) 4658668
E-mail: amman@aics.gov.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza: Libano, Siria
Direttore: Donatella Procesi
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: segreteria.beirut@aics.gov.it
Sito web: www.aicsbeirut.org
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza: Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Sierra Leone, Gambia
Direttore: Alessandra Piermattei
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: dakar.cooperazione@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: gerusalemme@aics.gov.it
PEC: gerusalemme@pec.aics.gov.it
Sito web: www.itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza: Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Martino Melli
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Santa Molé
Tel: 0092 - 51 - 2833173
Fax: 0092 - 51 - 2833007
E-mail: segreteria.islamabad@aics.gov.it
PEC: islamabad@pec.aics.gov.it
Sito web: www.aicisislamabad.org
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 (0) 797474745 - 46
E-mail: segreteria.kabul@aicskabul.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan, Eritrea
Direttore: Vincenzo Racialbuto
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza: Bolivia, Ecuador, Perù
Direttore: Vincenzo Oddo
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: secretariadireccion@aicslapaz.com
- ▶ **L'AVANA**
Paesi di competenza: Cuba, Colombia
Direttore: Mariarosa Stevan
Tel. 0053 - 7 2045615
E-mail: avana@aics.gov.it
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico, Zimbabwe, Malawi
Direttore: Fabio Melloni
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: maputo@aics.gov.it
- ▶ **MOGADISCIO**
Paesi di competenza: Somalia
Direttore: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 (0) 717366977
E-mail: segreteria.mogadiscio@aics.gov.it
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza: Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Tel.: 00254 (0) 205137200/ 722 202302
E-mail: segreteria.nairobi@aics.gov.it (segreteria) nairobi@aics.gov.it (amministrazione)
- ▶ **OUAGADOUGOU**
Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger
Direttore: Gennaro Gentile
Tel: 00227 - 20350150
Sito web: www.aicsouagadougou.org
E-mail: italcoop@fasonet.bf
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza: El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi, Panama
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 - 22984470 / 00503 22793754
E-mail: sansalvador@aics.gov.it
Sito web: www.coopit-acc.org
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Bosnia, Kosovo
Direttore: Nino Merola
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: tirana@aics.gov.it
Sito web: www.aicstirana.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza: Tunisia, Libia, Marocco, Mauritania
Direttore: Flavio Lovisolo
Tel.: 00216 - 71 893144 / 893321
E-mail: coopl.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: 0095 (1) 538730 / 32
E-mail: yangon@aics.gov.it





Auguri di Buone Feste

SCARICA IL CALENDARIO 2018






SEGUICI SU

 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 www.aics.gov.it

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 32 492 378

 cooperazione.informa@aics.gov.it